

I PROFETI PSICHEDELICI DELLA WORLD MUSIC

DI ALEX CARMINATI

Recentemente si è affermato il concetto di "world-music" o musica globale, senza confini e senza etichette. Salendo sulla nostra macchina del tempo e viaggiando a ritroso nelle galassie del rock, scopriremo che qualcuno aveva già tracciato ampi sentieri in tale direzione. Approdando nel lontano 1966 in California, ci imbattemmo in una band che rimane insuperata e inimitabile per il magico cocktail di suoni e di colori che ha saputo creare: i Kaleidoscope. Il loro destino è legato alle vicende del leggendario David Lindley, che molti hanno forse scoperto come cesellatore di stupende armonie al servizio di Jackson Browne. A lui si unirono due personaggi circondati da un alone di mistero. Il primo risponde al nome di Solomon Feldthouse, sulle cui origini è rischioso scommettere: c'è chi lo vuole nato in Turchia da una famiglia di zingari, chi non esita a etichettarlo come ebreo immigrato, chi semplicemente lo conosce come anima errabonda per le strade sterminate degli States. E' comunque improbabile che nelle sue vene non scorra qualche decilitro di sangue mediorientale. L'altro è anch'esso refrattario a qualsiasi classificazione di tipo anagrafico-sociale, tant'è che usava numerosi pseudonimi durante la sua militanza nella band. Per convenzione lo chiameremo Chester Crill, ma voi potreste averlo conosciuto come Templeton Parcely, oppure Max Buda, oppure Fenrus Epp, oppure...Comunque, Lindley, che ha

già sviluppato diverse esperienze nel campo del folk, del blues e della traditional music, di lì a poco chiama prima un vecchio amico, Chris Darrow, conosciuto durante le session losangelene, ed infine il drummer John Vidican. Il gruppo viene messo sotto contratto dalla Epic e, nel 1967, incide **Side Trips**, un album stupefacente. Lindley (banjo, violino, mandolino e chitarra), Feldthouse,



mago di strumenti orientali (caz, bouzouki, oud e dounbeg), Darrow (basso, chitarra, violino, mandolino), Epp (piano, organo, armonica, viola e violino) e Vidican propongono un vero caleidoscopio sonoro, frutto delle influenze più disparate. Si va dal sound orientaleggiante di **Egyptian Gardens** alle atmosfere acide e psichedeliche di **Pulsating Dream** e **Keep Your Mind Open**. Dall'ironia di **Hesitation Blues** e della cover di **Minnie The Moocher**, a song brevi ma intense come **If The Night** e **Please**. Un esordio così brillante ed originale non ottiene il giusto riconoscimento ma i cinque, che avrebbero dovuto chiamarsi origi-

nariamente Baghdad Blues Band (!), proseguono e, nel 1968, ci consegnano **A Beacon From Mars**, assoluto capolavoro e cult-album. L'eccellenza, la sperimentazione e l'originalità compositiva si dipanano attorno ai due lunghi brani principali, registrati dal vivo e senza ulteriori sovraincisioni. In **Taxim**, Feldthouse si supera all'oud, affiancato da Lindley all'harp-guitar, ed è musica che si potrebbe ascoltare in un bar del Topkapi Garage a Istanbul o in una fumeria d'oppio in Libano. La title-track **Beacon From Mars**, invece, è puro acido lisergico sublimatosi in onde sonore con abbondanti spruzzate di blues qua e là: Buda all'armonica e all'organo e Darrow al basso si incaricano di mantenere il filo conduttore, mentre Lindley tira fuori dalle sue chitarre note impossibili. La voce di Solomon sembra provenire da altri mondi. Anche il resto dell'album è di alto livello e song come **I Found Out**, **Greenwood Sidee** e **Life Will Pass You By** dimostrano tutta la genialità dei Kaleidoscope. Dopo questo disco, Darrow lascia il gruppo per unirsi alla Nitty Gritty Dirt Band ed anche Vidican se ne va. Arrivano Stuart Brotman (ex Canned Heat) al basso e Paul Lagos alla batteria. Con questa formazione i Kaleidoscope, nel 1969, confezionano **Incredible**, un altro album strabiliante. Il sound è meno folk, meno "etno", più rockeggiante ed aggressivo. Se si conferma la versatilità e la capacità di innovazione dei Kaleidoscope, forse qui manca la

magia che pervadeva senza soluzione di continuità i primi due album. Su tutto, gli undici minuti abbondanti di **Seven-Ate Sweet**, dove si fa ancora sentire la vena psichedelico-arabeggiante di Solomon Feldthouse, ma anche **Cuckoo**, **Lie To Me**, la strumentale **Banjo** (grande performance di Lindley) e lo humor di **Petite Fleur** rappresentano tocchi di alta classe. Nonostante una produzione di tale livello, purtroppo i Kaleidoscope vengono sostanzialmente ignorati dal grande pubblico e dalla stampa specializzata. Certamente non li aiuta la scelta di esibirsi piuttosto raramente nella sola West Coast americana. La crisi imminente si fa sentire nei solchi di **Bernice** del 1970, registrato con il bassista Ron Johnson al posto di Brotman. Il torpore avvolge l'intero album e l'unico momento di riscatto è la strumentale **New Blueooze**. La band, quindi, si sgretola e di buona parte dei suoi componenti (soprattutto del vecchio Solomon) si perdono le tracce. Solo Darrow e Lindley riescono a riproporsi con esiti contrastanti. Il primo, infatti, pur incidendo quattro ottimi album (cercate di rintracciare almeno **Fretless**) è destinato a non raccogliere molte fortune. Mr. Dave, invece, entra nella corte di Jackson Browne, dove ha modo di far fruttare le sue eccellenti qualità di polistrumentista, e più tardi si avvia ad una discreta carriera solista, formando la propria band (El Rayo-X) e realizzando diversi album. Nel 1976, Darrow rintraccia Buda (per l'occasione ribattezzatosi Templeton Parcely), Feldthouse, Brotman e Lagos per una reunion discografica. Lindley, con il quale non corre più buon sangue, appare esclusivamente

come "special-guest" alla lapsteel (e con il curioso pseudonimo di De Paris Letante). Il risultato è **When Scopes Collide**, al quale, personalmente, attribuisco l'Oscar negativo per la più brutta copertina di album mai vista. Il contenuto musicale, per contro, risulta buono ma non entusiasmante, con qualche nota di merito per la rarefatta **Ghost Riders In the Sky**, la bluesata **Hard On The Trail**, con slide e lapsteel in evidenza, e la melanconica **Man Of Costant Sorrow** di Darrow. Ma è ben poca cosa rispetto ai fasti che abbiamo conosciuto e dei Kaleidoscope di un tempo non restano che poche tracce. Con lo scorrere del tempo, il mito della band resiste. Anzi i Kaleidoscope diventano oggetto di culto. E, nel 1990, dopo un silenzio durato quattordici anni, la grande sorpresa. A ricordare scaramanticamente (e letteralmente) al mondo intero che i Kaleidoscope non sono ancora defunti, Solomon Feldthouse e compagni si ritrovano per gratificarci con un piccolo tesoro: **Greetings From Kartoostan** (sottotitolo: We Ain't Dead Yet!). Il loro ritorno ci procura un piacevole tuffo al cuore. Il libretto del CD contiene le foto dei componenti ancora in buona forma, con alcune note relative alle vicende di ognuno. Solomon Feldthouse, "il turco", è lo zingaro di sempre e continua a studiare e a suonare gli idiomi musicali più disparati. Chris Darrow ormai è diventato un fotografo professionista, ma le sue dita scorrono sempre sapientemente sulla sua Telecaster. Max Buda (o Chester Crill?) continua a lavorare sotto una miriade di falsi nomi, firmando fumetti underground e commedie musicali off

Broadway. Stuart Brotman è direttore musicale dell'Aman Folk Ensemble, oltre che session-man con artisti quali Ry Cooder, Maria Muldaur e Phil Ochs. Paul Logos, dopo essersi diplomato in composizione ed arrangiamento, continua la sua carriera con prestigiose e proficue collaborazioni. La vecchia ruggine fa sì che stavolta Lindley non sia della partita. E' bene chiarire subito che **Greetings From Kartoostan** è tutto meno che un nostalgico revival o una bieca operazione commerciale. Già il rock'n roll di apertura, **Jungle Hop**, ci mostra di che pasta sono fatti i nostri. **Layla, Layla** apre con il vecchio Solomon all'oud e la sua voce ci fa sognare ancora i souk di qualche città dell'Islam. Con **Martians At The Window** (evidente il link con **Beacon From Mars**). Darrow ed il suo violino ci riportano alle atmosfere anni '30. **Gitano Fino** è un entusiasmante flamenco rivisitato ironicamente da Feldthouse. **African Market Place** e **Klezmer Suite** sono brani strumentali con Brotman in evidenza, mentre **Wild Man** di Duke Ellington offre l'occasione a Buda per dimostrare il proprio virtuosismo al violino e all'armonica. E' una prova commuovente, che nasce dal cuore, quella che i Kaleidoscope ci offrono ben ventitre anni dopo l'esordio di **Side Trips**. Che dire ancora? Non resta che auspicare una nuova reunion, quando Darrow e gli altri riusciranno ancora ad accalappiare il vecchio freak itinerante Feldthouse, ed anche che ad essi si unisca un riconciliato Lindley. C'è da giurare che ci farebbero ancora esclamare: INCREDIBLE!